

GIOACCHINO VOLPE

LETTERA A ILDEBRANDO IMBERCIADORI*

Caro Professore,

ho ricevuto il primo fascicolo della Rivista che lei mi annunciò; ho letto qualche articolo compreso il suo su la Toscana del primo Ottocento; mi rallegro della vostra iniziativa. Io, come “storico” *tout court*, mi sento vicino alla storia dell’agricoltura più che a qualsiasi altro ramo di storia, data la complessità della vita agricola e il suo identificarsi per secoli con la vita economica nel suo complesso, per cui le trasformazioni della società sono una cosa sola – causa ed effetto – con le trasformazioni della agricoltura, prima nell’ordine giuridico-sociale, poi anche economico. (Aggiungo, fra parentesi, che io sono, di nascita e di sentimento, un “terrone”, e che fino al mio quindicesimo anno, il mio più grande divertimento era aiutare mio padre nella cura del nostro bellissimo orto, avanti che le vicende della vita mi strappassero di lì, mi portassero verso il nord, facessero di me un raccontatore di storie. Ma anche fra queste storie, per 20 anni io non mi occupai se non di campagne e contadini toscani, nella fase del loro risvegliarsi e trasformarsi e concorrere alla trasformazione di tutta la società medievale: campagne di Pisa, campagne di Volterra, campagne di Massa, campagne di Lunigiana ecc.).

Lei mi invita a collaborare. Volentieri lo farei. Ma oramai il lavorare è per me più un desiderio che una possibilità; e la possibilità va poco oltre qualche articolo di giornale a fondo politico o la nuova edizione di vecchi miei libri, fra cui, di recente, Sansoni ha pubblicato il mio *Medioevo italiano* tutto risonante di echi di quella Toscana medievale, agricola, contadina ed anche cittadina.

Grazie ancora e mi creda suo

Gioacchino Volpe

* Archivio Imberciadori, Castel del Piano, Lettera autografa a Ildebrando Imberciadori (10 marzo 1962).